

Fiat: l'Italia dica se ci vuole. Sacconi: ora fatti

Botta e risposta fra il presidente Elkann e il ministro, che attacca: «Fuori gli investimenti»

DA MILANO PIETRO SACCO

Maurizio Sacconi si è stancato dei dubbi della Fiat. A un John Elkann che, per una volta, ha "fatto il Marchionne" adottando i toni ultimativi del suo amministratore delegato, il ministro del Lavoro ha risposto con una nota di imprevedibile durezza. «Siamo convinti che Fiat continuerà a fare automobili, oggi con Chrysler facciamo più di 4 milioni di auto nel mondo. Dopodiché dobbiamo vedere se l'Italia ha voglia di fare auto, se ci sono le condizioni perché Fiat possa investire in Italia», ha detto Elkann nel suo intervento al Meeting di Rimini. Niente di sorprendente: il presidente della Fiat ha ribadito quello che l'amministratore delegato va dicendo da tempo («sono 18-19 mesi che ripeto la stessa cantilena, è quasi noioso», ha ammesso ieri lo stesso Marchionne). Il concetto è che la Fiat vuole investire in Italia, ma solo a certe condizioni, che sono poi quelle scritte nel contratto approvato tramite referendum dai lavoratori di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco. Difatti «a Pomigliano l'investimento è partito, abbiamo preso un impegno e lo portiamo avanti» ha poi chiarito Marchionne, mentre i progetti per Mirafiori e Grugliasco sono stati «fermati» in attesa che «esca in dettaglio l'opinione del giudice di Torino». Prima di andare avanti con gli

investimenti l'azienda vuole capire se la legge italiana le garantisce «la certezza di governabilità degli stabilimenti». Altrimenti potrebbe andare altrove. Può darsi che sia stata l'ostinata reiterazione dei dubbi ad esasperare Sacconi. Il ministro del Lavoro in questi mesi si è speso molto per venire incontro alle richieste dell'azienda, assieme alla Cisl e alla Uil. Adesso esige che la Fiat mantenga le promesse. «Il tempo degli interrogativi deve essere ora sostituito da

**L'Ad del Lingotto:
«Il mercato è fermo,
quest'anno sarà il peggiore
dal 1996. Il titolo in Borsa?
Non mi preoccupa,
noi facciamo auto»**

quello delle decisioni - ha scritto in una nota -. Fiat ha avuto dall'Italia tutte le certezze che chiedeva per avviare gli investimenti del suo programma. Le hanno garantite la maggioranza riformista del sindacato, le lavoratrici e i lavoratori degli stabilimenti interessati, nonostante i cambiamenti richiesti nei tempi di lavoro e quindi di vita, le istituzioni in termini di politiche del lavoro e dell'innovazione».

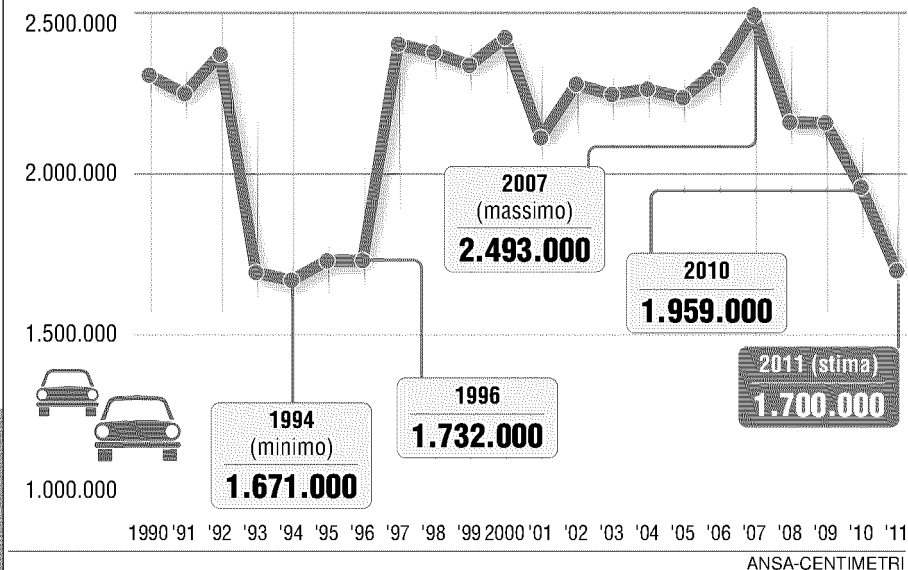
Ma forse a indispettare maggiormente il ministro è stata l'aria di superiorità con cui Marchionne ha commentato l'articolo 8 della manovra, quello che ammette contratti aziendali e territoriali in deroga a quelli nazionali. Una norma «voluta dal governo e dalla Regione Piemonte e gradita alla maggioranza delle parti sociali» che va interpretata come «segno evidente di un clima inequivoco di favore per gli investimenti e l'occupazione» ha sottolineato Sacconi, prima di concludere con un secco «ora le chiacchiere stanno a zero». Una legge che la Cgil chiede di ritirare e che invece per la Fiat non è sufficiente. Tanto che l'azienda aspetta la sentenza di Torino e teme che l'articolo possa incontrare ostacoli giuridici («non sono né un avvocato né un esperto costituzionalista. Se il provvedimento è anticonstituzionale, ci sono delle procedure per gestire queste cose. Non dipende dalla Fiat, noi facciamo vetture» ha infatti spiegato ieri Marchionne). Col risultato che anche il clima istituzionale attorno al Lingotto sta peggiorando. Perché pochi minuti dopo le parole di Sacconi, anche Roberto Cota, presidente leghista del Piemonte e promotore di quella legge, ha manifestato tutta la propria insofferenza per l'atteggiamento della Fiat: «È necessario un chiarimento definitivo sugli investimenti e la tempistica degli stessi negli stabilimenti di Grugliasco e Mirafiori».

il confronto

Tema della contesa, i programmi che il Lingotto ha annunciato e in parte avviato per portare a compimento il suo progetto «Fabbrica Italia»

Vent'anni di mercato dell'auto

Autovetture italiane e straniere immatricolate in Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

i nodi

IL CONTRATTO

L'incognita piemontese

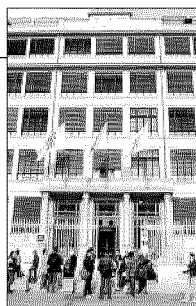
Il contratto voluto dalla Fiat, diverso da quello nazionale, è stato approvato a Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco. Ma solo nella fabbrica campana sono partiti gli investimenti: per le fabbriche piemontesi la Fiat aspetta di capire se il giudice del Lavoro di Torino le consentirà di applicare le sue condizioni.



LA SEDE

«In Olanda? Mai pensato»

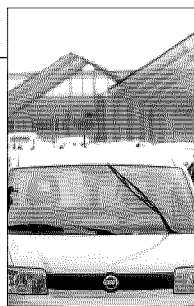
Nei giorni scorsi il quotidiano "la Repubblica" ha scritto di un piano della Fiat-Chrysler per trasferire il suo quartier generale in Olanda con lo scopo di pagare meno tasse. Marchionne ieri ha smentito categoricamente: «Non è un'idea della Fiat. Non so come nascono queste idee forse in estate con il caldo»



IL MERCATO

Soddisfazioni americane

Il 2011 del mercato dell'auto italiano si dovrebbe chiudere con circa 1 milione e 700 mila immatricolazioni ha ricordato ieri Marchionne. È l'anno peggiore dal 1996. Anche in Europa le vendite non ingranano, e il manager si è detto pessimista pure sul 2012. In America, invece, il mercato «continua ad andar bene».



Il presidente del Gruppo Fiat, John Elkann



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi